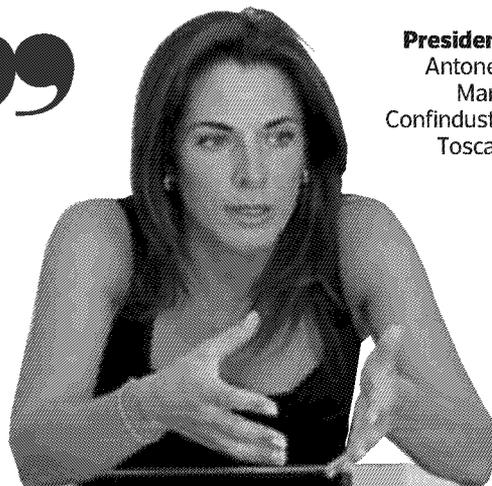


Intervista con la presidente regionale di Confindustria: la manovra del governo non esiste, sbagliato lo sciopero di martedì

Mansi: quarantenni, ultima chiamata

«O la nostra generazione rilancia l'Italia o l'affosserà. Premier toscano? Un vantaggio»

”



Presidente
Antonella
Mansi,
Confindustria
Toscana

di MAURO BONCIANI

ALLE PAGINE 2 E 3



Mansi, appello ai quarantenni: cambiamo l'Italia, ora o mai più

La presidente di Confindustria: nella manovra nessuna idea di sviluppo

di MAURO BONCIANI

Firenze, piazza della Repubblica, ore 11. Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana, è al lavoro nel suo studio, elegante come sempre, più abbronzata del solito, e inseguita dalle innumerevoli telefonate. Con la riunione del direttivo dell'associazione di giovedì il periodo estivo è ufficialmente alle spalle, e davanti c'è l'assemblea del 23 settembre. E le sfide che la Toscana e gli imprenditori devono affrontare.

Presidente, come sono andate le sue vacanze?

«È stata un'estate impegnativa: ho fatto solo pochi giorni di ferie, dopo Ferragosto... È un periodo importante per la mia azienda, con un investimento di sei milioni di euro per interventi di manutenzione e di sostituzione di parti strutturali degli impianti, per l'innovazione del processo produttivo e per alleggerire ancora l'impatto sull'ambiente. Da un mese e mezzo sono in fabbrica e questo mi ha dato più carica per lavorare a settembre».

Che settembre ci aspetta?

«La prospettiva non è semplice. I consumi interni ristagnano e anche l'export che ha spinto l'economia toscana non sarà brillante nei prossimi mesi. Noi continuiamo a lavorare ogni giorno, senza nessun sostegno se non i fondi europei che la Regione distribuisce, in un contesto italiano e internazionale complicato, con ripercussioni inevitabili sull'occupazione, anche se in questi tre anni le nostre imprese si sono accollate oneri per non ridurre l'occupazione in maniera proporzionale alle riduzioni dei fatturati e degli ordinativi».

Confindustria nazionale ha parlato di una manovra «debole e inadeguata», di «grande preoccupazione»: lei cosa ne pensa?

«Sono sgomenta a leggere ogni giorno un cambiamento, un nuovo tassello, davanti al balletto di provvedimenti presi per inseguire il consenso o cancellati perché qualcuno si arrabbia. La manovra semplicemente non c'è, non esiste un disegno politico, non c'è nessuna chiarezza né certezza sui saldi e sulla lotta all'evasione fiscale; non esistono riforme strutturali ed è una manovra depressiva, con il 62% di introiti dati da nuove tasse e solo il 38% da tagli, alcuni dei quali peraltro non qualificanti e aleatori. Sia-

mo davanti ad un'evanescenza complessiva che mette in dubbio le prospettive di investimenti, di nuova imprenditorialità, il ruolo del nostro Paese nell'euro e nell'Europa, è un rischio per la credibilità del sistema-Paese e un grave danno per le imprese e il made in Italy. In sintesi la classe politica, tutta, continua a non rendersi conto della realtà e a non dare risposte al Paese e alla crescita. Siamo fortemente preoccupati perché ogni giorno andiamo in fabbrica, e ogni 27 del mese diamo le buste paga».

L'ultima mossa del governo è contro l'evasione. Voi cosa proponete per recuperarla?

«Come Confindustria da tempo, d'accordo con le categorie, abbiamo presentato proposte concrete, come la tracciabilità con pagamenti in contanti solo fino a 500 euro e l'inserimento nella dichiarazione del reddito non solo degli immobili ma anche dei beni di lusso. Non si capisce perché questi strumenti non siano stati presi in considerazione. C'è il rischio che siano ulteriormente oppressi i contribuenti che già danno e hanno dato».

Siete pronti a fare sacrifici?

«Noi li facciamo tutti giorni, occorre estenderli a tutti. Imprenditori e lavoratori sono da sempre quelli che contribuiscono a tenere in piedi l'Italia e non possono essere "perseguitati", essere l'unico bersaglio quando si cercano risorse. È troppo facile rifarsi sempre su chi fa la dichiarazione dei redditi o ha la busta paga. Con le nuove misure avremo la tassazione più alta della storia del nostro Paese, oltre il 44%, e senza nessuna misura per la crescita».

Sulla patrimoniale è d'accordo con la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che l'ha bocciata o con Luca di Montezemolo che sostiene che chi è ricco deve dare di più?

«Montezemolo non ha parlato di patri-

moniale, ma di un contributo per le persone — non le Spa — che hanno redditi alti, e con l'aliquota al 20% sulle transazioni finanziarie la patrimoniale è stata già introdotta. Noi non siamo mai stati pregiudizialmente contrari alla patrimoniale, ma dico un no assoluto se quelle risorse dovessero finire nel calderone delle spese dello Stato e non servire per finanziare sviluppo e lavoro. La patrimoniale si può mettere sul tavolo delle organizzazioni imprenditoriali, nel quadro di riforme strutturali e solo se queste risorse sono finalizzate alla crescita».

I Comuni devono pubblicare o no sul web i redditi dei cittadini?

«Non sono d'accordo. Non solo non lo trovo di grande utilità per combattere l'evasione fiscale, ma credo che si violi la riservatezza, la sfera personale. E potrebbero esserci anche problemi per la sicurezza delle persone che vedranno pubblicati in Rete i propri redditi».

Province: accorpare o cancellare?

«Rimandare ad una modifica costituzionale, correttamente, la questione delle Province temo che significherà non fare nulla. Oggi tutti si dicono d'accordo, ma tra sei mesi? Se invece si tagliano le Province, come si dovrebbe, i risparmi saranno significativi e si semplificherà la macchina dello Stato, guadagnando in efficienza».

O la nostra generazione rilancia il Paese o lo affosserà. Riempiamo di contenuti il vuoto politico

E per quanto riguarda i Comuni?

«Anche in questo caso occorre accorpare i servizi, aggregarli tenendo conto dell'economia del territorio, degli obiettivi strategici socio-economici, come era stato fatto in Toscana negli anni Ottanta, ovviamente senza altre strutture o sovrastrutture, facendo sì che non sia impossibile fare piani di sviluppo o infrastrutturali perché ci si scontra con una miriade di Comuni, con altri enti intermedi, agenzie e così via... Occorre il coraggio di ridisegnare il territorio secondo obiettivi strategici e andare oltre uno schema che è ancora quello napoleonico. E serve il coraggio di farlo con urgenza».

È la Regione che deve spingere sull'acceleratore del ridisegno istituzionale, sullo sfoltimento di enti e partecipate, di ex municipalizzate?

«A Palazzo Strozzi Saccati è partito questo processo di aggregazione, penso agli Ato, all'area metropolitana, al disegno di legge Nencini sul riordino istituzionale che è positivo. Ci si scontra con i soliti interessi di campanile, ma non possiamo aspettare altri venti anni, né come cittadini né come imprenditori. Occorre scegliere, anche se le scelte scontentano sempre qualcuno e questo succede perché ci sono troppi enti e livelli intermedi. Difendere i campanili, parlare di "radici e dna" è da incoscienti in un contesto come quello attuale, in una competizione globale e con risorse che saranno sempre meno disponibili».

Serve tagliare i costi della politica?

«Senza dubbio. È chiaro che non sono questi i risparmi che salveranno il Paese, lo farà solo la crescita e la redistribuzione della ricchezza che così si potrà produrre, ma tagliare i costi della politica è fondamentale per ridare fiducia ai cittadini. Non si può chiedere l'aumento dell'età pensionabile e aumentare le tasse se la politica non trova una nuova moralità».

La manovra parla di liberalizzazioni.

«Come sono oggi, sono un'occasione mancata. Il cambiamento non è più rinviabile. La liberalizzazione, la cessione delle aziende partecipate dei Comuni, non deve essere un'opzione, ma un obbligo non eludibile. Ed in Toscana, come Confindustria lo diciamo da tempo, manca una multiutility quotata in Borsa».

Il 6 settembre la Cgil sciopera e hanno fatto discutere anche le parole di Stefano Bettini, presidente di Confindustria Firenze, sui «buoni motivi» del sindacato. La frase di Bettini l'ha stupita?

«Non sarò io a interpretarlo. Lo sciopero è intempestivo, anche perché la manovra non c'è e quindi non è chiaro contro cosa si protesta. E sono dispiaciuta perché la Cgil, con una fuga in avanti, o forse indietro nel tempo, ha leso lo spirito dell'accordo del 28 giugno tra le parti sociali, un'intesa importante per il Paese e per gli interlocutori

internazionali che hanno visto la disponibilità di uno "zoccolo duro" a lavorare per il bene comune. Spero che dal 7 settembre la Cgil torni alla volontà di unirsi alla parte sana del Paese».

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha parlato apertamente di candidatura alle primarie per la leadership del centrosinistra e per governare...

«Come toscana, se la sua prospettiva, il suo sogno si avverasse, non potrò che essere contenta: un toscano premier si ricorderebbe del suo territorio e questo non potrà che essere un vantaggio, con un ritorno inevitabile. Al di là di Renzi, di under 40 o meno, di un leader uomo o donna, c'è senza dubbio la necessità di una discontinuità, di un cambiamento, di riempire il vuoto della politica con contenuti. Non è più tempo di slogan, ma di fatti e risposte. E a Renzi, come agli altri che si candidassero, servirà una preparazione e un bagaglio solido per affrontare la scalata».

Teme che il sindaco tralasci Firenze per la prospettiva nazionale?

«Non faccio mai il processo alle intenzioni. Chi ha un mandato deve risponderne prima di tutto agli elettori».

Anche lei è under 40... Esiste un tratto comune nei quarantenni?

«Nelle persone c'è grande sete di politica, amore verso il Paese e lo Stato, anche perché non c'è alternativa per crescere. E la nostra generazione ha una grande responsabilità: o rilancia l'Italia o l'affosserà».

Il 23 settembre si terrà l'assemblea di Confindustria, l'ultima del suo mandato che scade a gennaio; qual è il suo bilancio?

«Non parliamo di bilancio del mandato Mansi (sorridente, ma scandisce la frase, ndr), Confindustria è l'associazione di tutti gli imprenditori, è una realtà che ha una propria identità e un proprio futuro. Certo dopo tre anni di crisi c'è la necessità di rilanciare la sfida per lo sviluppo, per una crescita che

non sia lenta. Una responsabilità che spetta a tutti, industriali, istituzioni, banche, rappresentanze sociali».

Quali priorità indicherà?

«Premesso che non sopporto, come fanno i politici, chi da sempre la colpa a qualcun'altro, parlerò della sfida che il direttivo, che a parte me non cambierà, deve portare avanti per un'agenda dello sviluppo, dell'attrattività, per le nuove generazioni. Sarà una giornata importante: non a caso abbiamo scelto il titolo "Toscana cambia passo!" con il punto esclamativo... Per dirlo alla toscana: non si può più *traccheggiare*».

Chiederà qualcosa al presidente della Regione Enrico Rossi?

«Mica posso anticiparle il mio intervento... Battute a parte, è innegabile che il governatore abbia una sensibilità verso le questioni da noi sollevate. Sono arrivate, o stanno arrivando, la legge sulla competitività, quella sulle grandi opere, c'è stato l'impegno sugli ammortizzatori sociali e sul riorientare le proprietà, un dialogo costante anche quando non è semplice. Certo il lavoro non è terminato e va portato avanti ogni giorno».

Chi parlerà all'assemblea?

«Il panel di chi intervorrà è importante. Ci sarà, dopo il saluto dell'amministrazione, del "padrone di casa" Leonardo Bassilichi — dal momento che l'assemblea si tiene dello stabilimento dell'azienda fiorentina — e di Alessandro Colombini, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Toscana, una relazione di Irpet e quindi il mio intervento. Seguirà una tavola rotonda con imprenditori del territorio, del mondo bancario, e docenti universitari, quindi l'intervento del presidente della Toscana, Enrico Rossi, e di Giuseppe Mussari, presidente dell'Associazione delle banche italiane. E sono contenta che la conclusione dei lavori sia affidata alla presidente Marcegaglia, che è anche mia amica, una persona di cui ho grande stima, con la quale c'è stato un ottimo rapporto e che in questi anni mi ha sempre appoggiato».

Lei lascerà dopo 4 anni, come vuole il limite posto da Confindustria: non è un limite troppo rigido? Non c'è il rischio che lei non abbia completato il suo programma?

«Il limite è giusto, anche se al nostro interno non tutti la pensano come me. Noi di mestiere facciamo gli imprenditori, non siamo professionisti della rappresentanza: quattro anni sono un tempo sufficiente per dare il massimo. Mi dispiace lasciare dopo quattro bellissimi anni ma so di aver fatto qualcosa ed è giusto così. Il 23 ringrazierò chi mi ha dato fiducia e poi mi godrò gli ultimi mesi di questa avventura».

E cosa farà Antonella Mansi «da grande»?

«Quello che ho sempre fatto: l'imprenditrice. E dato che mi piacciono le avventure, spero che nella mia vita ce ne siano altre».



Ministro
Giulio
Tremonti



Sgomenta il balletto sul decreto anti crisi. Non c'è un disegno politico



Imprenditore
Luca di
Montezemolo



Patrimoniale? Non sono contraria a priori, se finanzia lavoro e sviluppo



Sindacalista
Susanna
Camusso



Lo sciopero è intempestivo, la Cgil ha fatto una fuga indietro nel tempo



Sindaco
Matteo
Renzi



Contenta se avverasse il suo sogno: un premier toscano è un vantaggio



Governatore
Enrico
Rossi



La Regione sta andando nella giusta direzione: meno enti e campanili

Profilo

Antonella Mansi, nata a Siena nel 1974, è da quattro alla guida di Confindustria Toscana e per due anni è stata presidente dei giovani di Confindustria. È nel Cda e dirigente della **Nuova Solmine** spa, società leader nella produzione e nel commercio di acido solforico. È stata insignita dal Presidente Giorgio Napolitano dell'onorificenza di **Cavaliere al Merito** della Repubblica Italiana. Il suo mandato alla guida degli industriali regionali scade a gennaio.



Antonella Mansi
presidente
di Confindustria
Toscana